

A quasi un secolo dalla fucilazione di Francisco Ferrer y Guardia, avvenuta il 13 ottobre del 1909, si è tenuto il 16 ottobre 2001, presso l'Università di Barcellona, un convegno dal titolo Ferrer e l'Italia. Riportiamo qui di seguito la sintesi degli interventi di tre relatori italiani che testimoniano dell'influenza ferreriana, a diversi livelli, nell'ambito italiano.

Solidarietà e rivolta: la mobilitazione pro-Ferrer dell'ottobre 1909

di Claudio Venza

La protesta contro la fucilazione di Francisco Ferrer assume in Italia forme molto diverse, espressione di un vasto arco di forze politiche e sociali, dagli anarchici ai massoni, dai socialisti ai repubblicani, dai sindacalisti ai democratici radicali. Le mobilitazioni proletarie consistono in

scioperi generali, spesso spontanei, con tentativi di assalto ai consolati spagnoli e a sedi ecclesiastiche. Queste ultime sono considerate dai manifestanti “covi di parassiti e reazionari”, cioè luoghi dove operano i veri mandanti dell'assassinio legale appena perpetrato. Particolarmente forti sono le proteste popolari nelle metropoli di Milano e di Roma, dove si verificano prolungati e violenti scontri con le forze di polizia e con l'esercito. Sul piano delle forze politiche del riformismo istituzionale, accanto a rivendicazioni legalitarie (non ottenute) come la revoca degli stanziamenti statali a favore della Chiesa cattolica e la soppressione di ordini reli-

giosi, si possono rilevare iniziative simboliche quali il cambiamento dei nomi di alcune vie e piazze che vengono dedicate al “martire del libero pensiero”, come nel caso clamoroso della via Arcivescovado a Firenze. Alle proteste di alcuni ordini degli avvocati, contrari all'assenza di garanzie giuridiche tipiche del processo militare appena svolto a Barcellona e concluso con la condanna a morte di Ferrer, si sommano le dimissioni di rispettabili personalità borghesi che avevano il titolo di consoli onorari spagnoli.

I centri urbani, grandi e piccoli, coinvolti nelle proteste anticlericali sono varie centinaia, mentre i manifestanti si possono calcolare nell'ordine di centinaia di migliaia, con qualche migliaio di arresti e centinaia di feriti ufficialmente rilevati.

L'area di maggior virulenza spesso coincide con le zone a elevata attività libertaria, come nel caso della Toscana.

Queste mobilitazioni dimostrano che, anche in Italia, esisteva un'attenzione considerevole verso le vicende della Scuola Moderna e del suo fondatore, interesse e solidarietà già dimostrati nel

Incontri

1906 in occasione del primo arresto di Ferrer. Tali proteste rivelano altresì che il sentimento anticlericale era molto diffuso in diversi strati sociali e tendenze politiche. Inoltre le potenzialità sovversive e laiche espresse nell'ondata di ribellione mostrano una molteplice e radicata opposizione alla gestione elitaria e personalista del potere da parte delle classi dirigenti dell'età giolittiana che alternavano progetti riformisti e comportamenti repressivi oltre che pratiche di corruzione.

Il movimento interclassista inizialmente accomunato dall'indignazione morale, in un paio di giorni lascia il campo a una diversificazione, e

spesso contrapposizione, nelle strategie di lotta: piuttosto verbale quella dei moderati laici, decisamente radicale quella dei sovversivi più aggressivamente anticlericali. Sullo sfondo esistevano comunque degli elementi comuni fra le due componenti: dal tentativo di ridurre l'influenza clericale su parte della popolazione e delle istituzioni alla volontà di sviluppare una cultura razionalista e "scientista" quale alternativa concreta alle superstizioni e rassegnazioni tipiche della mentalità cattolica e conservatrice.

Francisco Ferrer diventa, nella infuocata settimana che fa seguito al 13 ottobre 1909, un riferimento ideale e pratico per un

vasto e composito aggregato di forze sociali e di spinte politiche che intendono modernizzare ed emancipare la società italiana da una tutela, quella ecclesiastica, che in effetti non è mai venuta meno.

L'influenza di Ferrer sulla pedagogia libertaria in Italia

di Francesco Codello

Francisco Ferrer, nel periodo dal 1906 al 1910, diventa in Italia il simbolo della pedagogia libertaria e, al contempo, la vittima per eccellenza dell'oscurantismo culturale rappresentato dalla alleanza reazionaria fra Chiesa e Stato. Gli anarchici italiani vedono in lui e nella sua opera il concretizzarsi di quelle aspirazioni di libertà, giustizia e solidarietà che sono proprie della tradizione libertaria anche nel campo educativo. Dall'inizio del secolo allo scoppio della prima guerra mondiale, il movimen-



to anarchico di lingua italiana vive una stagione di forte rinascita culturale e organizzativa. Tra le iniziative e le discussioni più vivaci e partecipate si riscontra il confronto sull'educazionismo. Per i libertari l'istruzione e l'educazione appaiono come due delle principali opportunità che possono risvegliare nelle classi subalterne il desiderio di un cambiamento sociale radicale. Al Congresso anarchico di Roma del 1907 viene votata all'unanimità una mozione, redatta probabilmente da Luigi Fabbri (1877-1935), maestro di scuola oltre che stretto collaboratore di Errico Malatesta (1853-1932), nella quale si afferma la necessità che "gli anarchici si facciano promotori in Italia, sull'esempio di ciò che ha fatto Ferrer in Spagna [...] della istituzione di scuole moderne, d'indole razionalista scientifica". In questi anni si susseguono vari tentativi di fondare istituzioni educative simili in diverse città come Bologna, Milano, Torino e Pisa. Una delle più significative esperienze si svolge a Clivio, un piccolo paese della provincia di Varese, tra il 1910 e il 1914 (con un'appendice nel 1920).

Nel complesso la pubblicistica libertaria dedica molto spazio alle questioni della pedagogia e della Scuola Moderna di Ferrer. In particolare la promozione delle idee dell'educatore spagnolo avviene attraverso due riviste: "Il Pensiero" e "L'Università Popolare", la prima diretta da Fabbri e Pietro Gori (1865-1911), la seconda animata da Luigi Molinari (1866-1918). In effetti Fabbri e Molinari sono tra i militanti più noti che abbracciano con entusiasmo le idee di Ferrer e ne diffondono l'opera. Lo stesso Molinari cerca, con poca fortuna, di avviare una concreta attività educativa. Diversi anni dopo, Fabbri scrive: "A noi che gli fummo amici, ma siamo seguaci delle idee più che

della persona di Ferrer, sta il seguirne più rigorosamente il testamento severo. Non idolatria per l'uomo. Rimanga per lui l'affettuoso ricordo, ma l'opera nostra si rivolga alla continuazione dell'opera sua, in cui la borghesia non ci seguirà mai, all'insegnamento della civiltà nuova senza dio e senza padroni". Altri militanti, come Malatesta e Camillo Berneri (1897-1937), esprimono delle riserve sulla valenza pratica e immediata delle tesi di Ferrer. Essi privilegiano, infatti, scelte teoriche legate più alla contingenza dello scontro politico e sociale in atto in Italia. Comunque, a Ferrer e alla sua Scuola Moderna viene riconosciuto da tutti i militanti il merito di aver posto all'attenzione del-



l'intera società, ma soprattutto dei movimenti rivoluzionari, la centralità della questione dell'educazione e delle possibili alternative ai sistemi scolastici dominanti, cattolici o autoritari.

La diffusione del "mito" di Ferrer nella Toscana pre-fascista

di Franco Bertolucci

Francisco Ferrer giunge in Italia, insieme a una delegazione di alcune centinaia di spagnoli, per partecipare al Congresso Internazionale del Libero Pensiero che si tiene a Roma dal 20 al 23 settembre del 1904. Nella capitale italiana, egli incontra molti libertari come il francese Paul Robin, l'olandese Domela Nieuwenhuis e l'italiano Luigi Fabbri. Un anarchico, Antonio Agresti, ha lasciato una vivace testimonianza sulla attiva presenza del pedagogo barcellonese.

I rapporti di stima e amicizia personale avviati in

tale occasione sono alla base della campagna di solidarietà avviata dopo la metà del 1906, in occasione del primo arresto dell'educatore catalano. In Toscana, come in molte altre regioni d'Italia, per diversi mesi, tra il 1906 e il 1907, si tengono conferenze, manifestazioni e raccolte di fondi "pro Ferrer". In numerosi periodici si inizia a pubblicare scritti di Ferrer, con una particolare attenzione alle sue teorie e realizzazioni pedagogiche.

Questa campagna di solidarietà internazionale si ravviva, tra il settembre e l'ottobre del 1909, dopo il secondo arresto del militante educazionista a Barcellona. In ogni località toscana si assiste a un moltiplicarsi di manife-

stazioni che raggiungono il culmine tra il 13 e il 16 di ottobre, subito dopo la fucilazione. In particolare nella giornata del 14 ottobre, in tutta la regione viene proclamato lo sciopero generale e su molti negozi viene posto il cartello "chiuso per lutto internazionale". Diversi cortei di lavoratori e di anticlericali che attraversano le città principali si concludono con scontri di piazza: è il caso di Firenze, Pisa e Livorno. Tutte le forze più importanti della sinistra sovversiva e democratica sono impegnate nella campagna di solidarietà, dagli anarchici ai socialisti, dai repubblicani ai massoni. Tra gli anarchici, i più attivi sono l'avvocato e poeta Pietro Gori, l'antiorganizzatore siciliano Paolo



Schicchi (1865-1950) e il pubblicista e agitatore toscano Virgilio Mazzoni (1869-1959).

Nelle settimane e nei mesi seguenti alla morte di Ferrer, si diffonde in tutta la Toscana l'immagine del "martire del libero pensiero" e il 13 ottobre entra nel calendario laico e sovversivo delle classi subalterne. Questa data, in diverse città, ma anche in piccoli paesi, offre l'occasione per inaugurare strade, lapidi e monumenti in ricordo dell'educatore fucilato a Barcellona. Una delle commemorazioni più imponenti è quella che si tiene a Carrara il 13 ottobre del 1913: allo scoprimento della lapide partecipano oltre 20.000 persone (su 50.000 abitanti) e per tutto il giorno le attività industriali e commerciali della città apuana rimangono ferme. I monumenti e le opere artistiche sono la testimonianza perenne dello stretto legame della figura di Ferrer con la storia del movimento libertario e operaio toscano. Non a caso, il regime fascista cercherà, con ogni mezzo, di distruggere questi esempi di memoria proletaria e laica, senza peraltro riuscirvi del tutto. Nel secondo dopo-

guerra, anche se in forme più ridotte, si ricolloceranno al loro posto lapidi e monumenti che erano stati rotti o rimossi. È il segno che non si è dimenticata l'esistenza di questo educatore; anzi egli è ormai diventato uno dei simboli della lotta del progresso contro "l'ignoranza e il fanatismo" e del riscatto degli oppressi in cammino per una società "libera e giusta".

A pag. 44: La protesta a Roma in seguito all'uccisione di Ferrer.

A pag. 45: Parigi, manifestazione di protesta davanti all'ambasciata spagnola: il caso Ferrer fece scalpore in tutto il mondo. In molte città si tennero manifestazioni imponenti.

A pag. 46: Parigi, 1909, arresto di un manifestante che protestava per la fucilazione di Ferrer.

In basso: Giuliana De Carlo, compagna di Giancarlo, in una foto di Vernon Richards.

